

I negozi dei materiali riciclabili e l'economia plurale dei rifiuti: la via dell'oro usato

Un tempo vi era l'abitudine di sostenere che per promuovere il bene di una nazione "ogni individuo doveva essere libero di perseguire il proprio interesse a proprio modo e di porre sia il suo lavoro sia il suo capitale in concorrenza con quelli degli altri individui". E' forse questo il momento di farlo. Ciascun cittadino perseguendo egoisticamente il proprio guadagno personale, guidato da una mano invisibile promuove il bene pubblico che non rientra nelle sue intenzioni.

"Non è dalla benevolenza del macellaio, del librario o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal fatto che essi hanno cura del proprio interesse".

Così ognuno vive scambiando, cioè diventa in una certa misura mercante e la società stessa si trasforma in quel che essenzialmente è una società commerciale. Ciò capita su tutto tranne per i rifiuti. Per quanti come me credono che la società debba essere una rinnovata, ricercata e continua armonia tra uomini e natura e che l'uso dei beni è una variabile esterna da controllare consapevolmente, appare persino superfluo ricordare che l'unica via possibile per guarire da questo male è la rifiutoprotezione.

E nell'attesa di incamminarsi verso politiche per la riduzione dei rifiuti credibili, mi domando come e perché i vantaggi dell'attuale sistema non debbano essere condivisi.

E' una consuetudine nel gestire un'emergenza come quella dei rifiuti si tralascia sempre qualcosa; in particolar modo i fautori dell'equazione rifiuto = risorsa trascurano ogni opportunità che conduca le comunità verso un beneficio reale, come quella straordinaria di poter offrire la propria ricchezza, i rifiuti differenziati direttamente ad una delle botteghe della carta, del vetro o dell'alluminio allestite liberamente sul proprio territorio. I negozi dei materiali riciclabili.

Questi, gestiti con logiche simili a quelle con cui si commercializza il pane o il pesce, permetterebbero di commisurare un equo riconoscimento per ogni chilogrammo di materiali usati che viene conferito.

Altre armonie musicale potrebbero risuonare nelle comunità se il materiale separato potesse essere gestito direttamente dal cittadino che ha la possibilità di scambiare la sua "risorsa" e percepire in cambio una equa e libera ricompensa economica.

Né prezzi del materiale recuperato imposti dall'alto, né sconti sulla tassa dei rifiuti o buoni di altra natura ma una certa quantità di danaro in cambio di ogni chilogrammo di materiale differenziato conferito. E' complicato forse immaginarsi, una mamma e un bimbo in uno di quei santuari del

consumo, dove accanto ai dolci, i carrelli e le signorine simpatiche vi sia il negozio dei materiali riciclabili. Con la stessa cortesia che ti hanno accordato precedentemente nel proporti beni di varia natura e con zaini ecologici[1] non facilmente valutabili, altrettanti sorrisi ritirano i tuoi rifiuti differenziati ricompensandoti con la moneta.

Qualche saggio propone di emulare il percorso praticato dall'oro usato. Chiunque si è imbattuto in una compravendita di oro usato conosce l'efficacia della contrattazione locale e istantanea. Chissà perché nessuno si è mai inventato il raccoglitore per l'oro usato. Il recupero di questo materiale è lasciato alla libera iniziativa. E non certo perché si tratta di un metallo prezioso.

Questa luce più intesa, che illumina la via della riduzione ancora lontana mi porta a sognare città diverse. In quei territori dove l'emergenza rifiuti è una priorità e da secoli si rinnovano incarichi ai commissari per l'emergenza, nascono società a capitale pubblico e si aprono inchieste che non conosceranno mai la fine, è forse complicato disseminare i negozi dei materiali riciclabili?

In una delle città più belle d'Italia, Napoli, quante lattine di alluminio per note bevande trovereste per le vie o nei cassonetti stradali se vicino al bar in cui potete godere di una buona tazzunella e caffè, vi fosse il negozio dell'*alluminaio*.

Ciascuno può entrare e chiedere al proprietario, “desidera per caso un chilo di alluminio di qualità? Quanto è il prezzo di scambio oggi”.

E' vero, il sogno di Luis Selpùveda di vedere un Cile libero e democratico soprattutto dopo i mille giorni del Governo Popolare guidato da Salvador Allende è un'altra storia. Come lui, che viaggiando in lungo e in largo ha incontrato magnifici sognatori, uomini e donne che credono con testardaggine nei sogni, li mantengo, li coltivano, li condividono, li moltiplicano, io umilmente a modo mio faccio lo stesso. E mi auguro che nessuno abbia a dire che questo sogno non si realizzerà mai e che al massimo potrà imputridire nella testa del sognatore.

Il negazionismo è onnipresente e a seconda dell'uso arreca vantaggi.

I prediletti del sistema di gestione vigente, con il naso lungo, spariglieranno le carte affermando che questo è in una qualche misura già la realtà. Se qualcuno di voi si è accorto, lo faccia sapere.

Il misterioso CONAI infatti, dovrebbe versare alle amministrazioni comunali o alle ditte di gestione i proventi della raccolta differenziata con l'unico intento di ridurre ai cittadini il costo della tassa sui rifiuti. Cammino impervio. Il condizionale è un obbligo.

Le amministrazioni comunali che hanno ridotto la tassa sui rifiuti utilizzando i proventi della raccolta differenziata se ci sono, rimangono ignote; anche esse latitanti, come del resto nel campo dei rifiuti ogni altra azione che comporta un reale vantaggio per il cittadino consumatore.

Ecco perché allora in un territorio bisognoso di occupazione, capita che un giovane si illuda che dai rifiuti possa germogliare un'occasione di lavoro vero e sollevandosi da quel voto promesso a San Precario decide di fondare con altri devoti un'impresa sociale per la gestione della bottega del rifiuto riciclabile. E quando tutto è miracolosamente in equilibrio, giunge inesorabile l'editto bulgaro emanato proprio da quell'Ente che per vocazione dovrebbe favorire sul territorio la nascita di nuove attività imprenditoriali o artigianali e che in materia di rifiuti è una mammasantissima: dispensa, attuando una politica anticapitalista le autorizzazioni senza le quali risulteresti un terrorista patentato.

E' indispensabile quindi accreditarsi ai dirigenti di questo ente, magari comunisti o democristiani o ancora più sensibili almeno un tempo, quelli del sessantotto.

“Possiamo esservi utili? Cosa volete.... gestire i rifiuti? Ci vogliono degli anni per ottenere un'autorizzazione, provate a fare altro. Così la bella favola comunista della bottega del rifiuto come i sogni conosce l'alba e muore. E' difficile comprendere ma soprattutto accettare. Si bombardano città e popolazioni per governare il prezzo del greggio quando ci ritroviamo senza averlo esplicitamente desiderato il petrolio nelle nostre case e c'è lo lasciamo usurpare.

La quasi totalità della frazione riciclabile dei rifiuti urbani è infatti di origine fossile, potremmo sviluppare in loco un pluralismo occupazionale organizzando una raccolta spontanea dei materiali riciclabili, costruire le filiere artigianali per la fase di riciclo e ridurre la tassa sui rifiuti rivendendoli e incamerando direttamente i proventi. E' più equo il contrario.

Così, la tua natura sospettosa ti porta a scoprire che da Reggio Calabria a Salerno nessuna cartiera è disponibile ad accettare la tua quota di carta di qualità che hai stoccato negli anni e che decidi di destinare a nuova vita perché la tua mamma ti intima lo sfratto da quello spazio che le hai espropriato e occupato per anni abusivamente. E quando la trovi nessuno è disposto a regalarti un centesimo, si pagano già le ditte per la raccolta.

Allora hai trovato la soluzione. Il rifiuto è una risorsa non per tutti, per pochi che per enumerarli le dite delle mani sono persino troppi.

“Si possono ingannare tutti per qualche tempo e si può ingannare qualcuno per sempre, ma non si possono ingannare tutti per sempre”.

Una ragione in più per sviluppare una nuova e inedita strategia di lotta alla produzione dei rifiuti partendo dalla definizione di un neo-paradigma basato sull'identità: rifiuto = *rischio* in grado di regalare alla vecchia uguaglianza *rifiuto = risorsa* un meritato stato di quiescenza.

Un'altra rotta è possibile ed è quella di rendere plurale l'economia dei rifiuti alleggerendo le spese delle comunità per questo servizio.

Si dice, impara i proverbi che ti aiutano a trovare l'armonia; ve ne è uno argentino che dice grosso modo così: "se hare camino al andar" o meglio camminando si apre il cammino.

Speranzoso, non ho alcun dubbio sulle capacità dei nostri timonieri che sapranno riportarci sulla retta via, *Via Rifutoprotezione*.

[1]

Indicatore di sostenibilità che misura l'impatto derivante dal consumo di risorse naturali per costruire un bene